

Quale manifesto riformista per l' Indipendentismo?

Premessa
 Genesi di RN
 Qualche dinamica di cui tenere conto
 Problematiche culturali:
 Italia come causale
 Antiglobalizzazione - I rischi
 La Public Opinion
 Deontologia suicida
 Ridefinizione strutturale:
 Una strategia limpida
 Progressisti
 Sì al Sardismo - Motivanti e concettualità
 Disciplina e ricambio dirigenziale
 Requisiti e considerazioni di un Fronte:
 Introduzione al concetto
 Risoluzione del trasversalismo
 Sindacalismo?

Ottobre 2006.

Gent. Lettori,

In considerazione della variegazione di utenza a cui questo Portale si rivolge (età, preparazione culturale, etc), si è ritenuto di non approfondire in maniera doviziosa ogni singolo passaggio, ma di proseguire con la linea esposta in tutti i precedenti scritti, ovvero, attraverso un mix da articolo di giornale ed uno spazio libero di opinione senza vincoli di sorta.

Un lavoro non particolarmente semplice per argomentare temi complessi, ma che noi ci auguriamo possa quantomeno far meglio comprendere la natura dei nostri intenti.

Internet rimane il nostro primo veicolo di comunicazione, non solo per la rapidità con cui possono essere colmate le distanze più vaste e raggiunte diverse personalità di utenza, ma anche per bypassare false democrazie che nelle sedi politiche più idonee attualmente non sarebbero suscettibili di trovare spazi di discussione degni di nota, ed altresì, il web rappresenta un mezzo poco oneroso in termini finanziari per la propagazione online dei contenuti da noi presentati.

Nel corso del 2005, all' atto della formulazione del gruppo di **Responsabilità Natzionale** che alimenta URN Sardinnya, privati cittadini, consapevoli della loro effettiva nazzionalità, iniziarono a ragionare su quali fossero i problemi dell' indipendentismo contemporaneo e quali interventi si sarebbero dovuti apportare in tale ambito per riformare e sdoganare l' immagine della causa agli occhi della Sardegna attuale.

Un lavoro ambizioso, irto di difficoltà e consapevole dei rischi circa l' inosservanza, da parte del mondo politico indipendentista stesso, di quei valori e di quei principi che si sarebbero dovuti promuovere.

Responsabilità Natzionale punta inequivocabilmente all' Unità, una unità che tuttavia deve essere basata su di un solido costruito e non può essere assolutamente un calderone entro il quale assimilare sensibilità in perenne contrasto tra di esse.

Ci si rese immediatamente conto che l' opera sarebbe stata più complessa del previsto, i tempi di Gramsci, i tempi di Lussu, ma anche i tempi di Mossa erano e sono finiti.

Tramontato il periodo storico in cui una sola forza politica poteva avere la capacità di trascinare le masse onde condurle al cambiamento, avemmo la consapevolezza di aver appreso che, non solo i fallimenti del passato non ci avevano insegnato nulla, ma che un piccolo gruppo di persone non avrebbe, come ovvio, mai potuto porre in essere un nuovo movimento politico.

Con quali finalità del resto? Contribuire all' estensione delle divisioni già presenti?

Negli ultimi mesi si è avuto un incremento dei membri di RN, rimane tuttavia valida l' opzione selezionata all' avvio di questa piccola temeraria avventura nel mondo indipendentista.

L' indipendentismo oggi quindi non può essere più dato dall' azione di una sola forza politica ma dalla sinergia di più entità finalizzate al medesimo obiettivo.

RN pone pertanto al centro dei suoi temi la capacità di andare oltre i singoli movimenti e di osservare dall' alto con quali modalità tali forze potrebbero produrre i risultati più proficui.

Chi ancora nei rispettivi movimenti vede la propria bottega di riferimento come l' unico "anelito della salvezza", non solo contribuisce al declino dell' indipendentismo, ma non avanza neppure l' evoluzione di quel modello politico che dovrebbe condurre la Natzione ad un suo chiaro cammino verso la statualità.

I "teorici" indipendentisti degli ultimi anni ci hanno mostrato parecchia inconsistenza politica

per quanto riguarda le capacità di andare oltre i loro interessi di bandiera ed hanno pertanto dato credito alla nostra visione critica che segnaliamo di essi da mesi, uomini che vanno contribuendo purtroppo a demonizzare e dissipare la valenza dell' indipendentismo nel nuovo millennio (*Motivanti: Vedi sezione Sa Nazione - Sardi contro Sardi*).

I conflitti di cui si sono resi partecipi tra di essi non hanno neppure considerato il divario che separa la loro visione dalla mancata credibilità che il nostro elettorato attribuisce loro.

Di quale elettorato stiamo parlando? Come motivato anche in "*Sardi contro Sardi*", si parla di un elettorato Sardista moderato.

Perchè essi? Perchè solo essi hanno preservato, pur in misura conflittuale e confusionaria, quel rapporto con la nostra terra e non si sentono italiani al 100%.

Gli italiani non voterebbero mai un movimento indipendentista e dobbiamo legittimare la fascia di popolazione che oggi è e si sente italiana a tutti gli effetti (*Vedi anche sezione L' opinione, parte prima*).

A seguito di tale legittimazione è chiaro che nasce automaticamente l' identificazione dell' unico bacino elettorale verso cui espandersi.

L' identificazione di tale bacino elettorale parte oggi da connotazioni differenti plurime, si tratta di una fascia di popolazione a tratti postdemocristiana (*Vedi sezione L' opinione: Cattolicesimo ed Indipendentismo*), a tratti laico-progressista (Vedi addirittura trasmigrazione di una fascia di elettori dal vecchio Sardismo azionista verso Progetto Sardegna di Soru), quest' ultima studiandone la complessa variegazione interna, alquanto confusionaria, appare portatrice di una multiculturalità imperante, data dal desiderio di una Sardegna moderna e ben distante dai vecchi precetti azionisti ed una Sardegna insita in un contesto italiano a pieno titolo.

I partiti di Roma, forti dell' esperienza storica maturata in ambito politico, sono ben consci che tale dispersione, tale fascia instabile di elettorato (ma tendente alle proprie radici) è la proiezione di una Nazione ormai sull' orlo del baratro ma che ancora sa riconoscersi nella sua cultura madre. Da tale dinamica consegue la fondazione di svariate sigle sardiste filo-unioniste che raccolgono tutto questo bacino elettorale, presente in misura trasversalista da destra a sinistra. Il cosiddetto "Sardismo diffuso".

Nella sezione *Sardi contro Sardi* abbiamo pertanto capito che dopo aver identificato tale bacino elettorale disperso in vari lidi, la politica antisardista di alcuni movimenti indipendentisti, non solo conduce ad un vicolo cieco, ma alla stabilizzazione del numero (più o meno variabile) di elettorato coerentemente indipendentista (lo "zoccolo duro").

E poco conta che aumenti una fascia di elettorato "giovane", non può essere considerata stabile o tendenzialmente evolutiva nel lungo termine (Vedi IRS).

Conosciamo anche svariate personalità, purtroppo numericamente inconsistenti e del tutto liberali che hanno trovato in IRS un tetto, lungi dal conservatorismo assolutista di SNI.

In buona sostanza, le politiche antisardiste precludono la possibilità di crescere verso l' unica piattaforma popolare non ancora italiana a tutti gli effetti.

Elettorato assorbito abilmente dal "Sardismo diffuso" tra destra e sinistra.

Quale soluzione riformista dunque per l' indipendentismo attuale?

Come dobbiamo interpretare il "Sardismo diffuso"?

Con tale definizione riscontriamo una formula tanto semplicistica quanto variegata:

Non è altro che la proiezione culturale residua di un popolo in forte crisi di identità ma che non si riconosce compiutamente in una identità italiana.

Una formula da cui partire che racchiude in sé svariate peculiarità cardine, di cui:

- Consapevolezza del declino identitario della Nazione.
- Esistenza conseguente di una fascia di popolazione completamente italiana.
- Consapevolezza della necessità di individuare forme politiche sardiste/indipendentiste riformiste per la sua-nostra rappresentatività.
- Consapevolezza di dover trattare con un bacino politico trasversalista in cui il declino culturale della Nazione produce in essi, elementi di conitiguità identitaria tra due culture differenti, italiana e sarda.

Riteniamo che una classificazione dei vari "Sardismi" oggi presenti a livello istituzionale non sia il giusto percorso ma si debba tendere ad uniformare il concetto di "diffuso" motivandolo a livello sociale (quindi non politico) attraverso una visione univoca, ovvero:

Il Sardismo diffuso non è altro che tutta quella serie di elementi che nel presente garantiscono una differenziazione della nostra cultura da quella italiana, fermo restando le implicite distorsioni identitarie ed ideologiche in cui navigano le sue componenti.

Nel momento in cui abbiamo appreso la consapevolezza di ciò che rappresenta dunque nel presente il Sardismo diffuso, come da tempo anche i nostri dirigenti sardisti ed indipendentisti sanno, ci si domanda: Perchè gli stessi non sono mai stati in grado di capire che la giusta rappresentatività di tale bacino trasversalista può solo apportarlo un Fronte riformista in cui siano presenti movimenti provenienti da tutte le aree di pensiero? Cattolici, liberali, socialisti,

laici, etc.

Come ricreare questo Fronte di Democrazia Sarda? O terzo polo alternativo agli elettori italiani del nostro territorio.

Intanto è bene osservare quale sia la genesi dell' attuale conservatorismo di movimenti quali SNI, IRS e parte dell' attuale PS d' Az.

Ricordiamoci che tale classe dirigente nel suo complesso nasce da un mondo politico quale quello estinto in Italia dopo gli anni '70.

Noi riteniamo che in Sardegna ed anche nell' indipendentismo si sia proiettato un fenomeno culturale politico negativo tutto italiano:

Premettiamo di non essere ostili ad una ideologia socialista, nè di essere esclusivamente provenienti da un pensiero liberale moderno.

L' Italia è oggi il più grande Paese d' Europa in cui, a differenza di svariate nazioni occidentali, gli accadimenti storico-politici hanno minato l' evoluzione del socialismo così come contrariamente avvenuto in svariate democrazie contemporanee, l' Italia ha tenuto e tiene ancora oggi due sinistre: Una sinistra riformista ed insita nel contesto geopolitico mondiale, ed una sinistra radicale (minoranza assoluta in altri paesi a differenza dell' Italia), quest' ultima sinistra, ancora oggi determinante nei numeri di governo, sbarrata la strada a compiute riforme economiche e geostrategiche, decretando il ritardo politico ed economico del territorio interessato.

Dal dopoguerra ad oggi, esiste pertanto ancora oggi una sinistra radicale che lotta contro la globalizzazione, lo sviluppo e le riforme sociali.

Una sinistra oggi diffusa secondo diverse gradazioni nei mezzi di informazione, sulla stampa, nel sindacalismo, nelle scuole, nella giustizia, nella cultura, nella pubblica amministrazione.

Ma mentre tale ondata in Italia è mutata parzialmente verso posizioni socialdemocratiche Europeiste, si veda la recente riabilitazione dell' opera Craxiana e della svolta di Berlinguer del 1980, un' altra parte ha invece proseguito tale "lotta culturale" al sistema.

Una sinistra radicale in cui sul finire degli anni '70 ha prodotto le basi dell' indipendentismo attuale, ciò che noi ironicamente definiamo "post-sessantottino".

Essi nascono dunque da tale mondo politico, prosieguono la "lotta al sistema", mentre la nostra società Sarda è avanzata, l' indipendentismo si è autoisolato sempre più in posizioni minoritarie del panorama politico Sardo.

Proseguono una lotta fuori dal tempo ed in un mondo che non esiste più, spesso saldando la loro opera con indipendentismi internazionali afflitti dalle medesime problematiche ideologiche o naviganti in situazioni sociali e storiche differenti dalla nostra, replicandone talvolta alcuni comportamenti del tutto fuori luogo.

Alcuni di questi movimenti esteri tuttavia cresciuti politicamente grazie alla rinuncia di metodiche comunicative folkloristiche, problema da noi in Sardegna tutt' ora inevaso.

L' indipendentismo Sardo dunque, persiste nell' autoalimentarsi, quasi fosse un serpente che si morde la coda, senza recuperare alcuna posizione e ritrovandosi cristallizzato, ben lungi dal grosso elettorato sardista moderato di destra e sinistra.

Come recuperarlo?

L' esperienza di SNI, la breve storia di IRS ed anche i trasversalismi recenti del PS d' Az, hanno dimostrato che, come detto in precedenza, l' epoca dei partiti trascinatori di masse è estinta.

I trasversalismi generano ambiguità, mancanza di credibilità ed incoerenza progettuale interna dei movimenti, generando talvolta ulteriori frazionismi e divisioni intestine.

Tali improbabili "fronti monopartitici" quindi vengono ridotti al rabbocco concettuale con altrettanti improbabili teoremi tesi a giustificare minestrone in costante passivo di bilancio. Esempio, il Cumpostu che si ritrova a dover scrivere nei dettami di SNI che *il nazionalismo non è un sottoinsieme di alcuna ideologia* salvo più in fondo giustificare la tenuta di parte della sua militanza con chiari retaggi di stampo socialista radicale, tendenti esplicitamente all' antiglobalizzazione.

Iperboli che rasentano purtroppo una assoluta perdita di credibilità.

Persino IRS, sorto nel medesimo ambiente culturale antiglobalizzazione, cerca improbabili soluzioni di mezzo, non dichiarandosi socialista ma esprimendo propositi libertari e/o new global, qualsiasi cosa insomma che serva a tenere l' indipendentismo chiuso nel solito humus post-sessantottino.

Noi riteniamo che un solo movimento non possa pertanto più rappresentare in misura trasversale tale bacino elettorale moderato tra destra e sinistra senza generare incomprensioni, incoerenze e dispersione di credibilità. Vie di mezzo senza alcun ragionevole ritorno di voti del resto.

Cedimenti che vengono costantemente inaffiati con periodiche e puntuali ventate di radicalismo e folklorismo propagandista per consolidare una fascia di militanza sempre pronta ad abbandonare queste dirigenze.

Solo un Fronte unito di Democrazia rappresentativa, come detto di sopra al seguito del concetto di "Sardismo diffuso", ha la possibilità di rappresentare in misura coerente le odierne mancanze.

Tenteremo di argomentare secondo quali indicazioni.

Per ragioni storiche, l'indipendentismo è inequivocabilmente nato a sinistra e rappresenta oggi (sebbene divisa tra varie sigle) l'entità indipendentista più diffusa.

URN Sardinna ritiene che per lavorare alla costituzione di un fronte democratico nonché rappresentativo di tutti gli orientamenti di quel più volte citato bacino elettorale moderato sardista di destra e sinistra, sia necessario intanto creare le condizioni politiche per la realizzazione di un moderno soggetto politico socialista, partendo proprio dalla sinistra.

Non nascondiamo che questo progetto nasce dall'analisi del capitalismo italiano e di come, di riflesso nella politica italiana, esso stia tentando di guidare i partiti riformisti verso l'unità, onde creare stabilità politica per procedere alle riforme strutturali di cui l'Italia abbisogna.

Un processo che vede la costituzione di un partito riformista di sinistra che metta all'angolo i danni generati dalla presenza di una attuale doppia sinistra (radicale e riformista) ed in seguito, di riflesso, medesimo lavoro sorgerà automaticamente nel centrodestra.

Salvo imprevedibili variabili e tempistiche tipiche del mondo politico e finanziario italiano.

Insomma, le manovre politiche per distruggere il massimalismo in Italia e generare stabilità per consentire processi riformatori sono già in atto.

Noi dobbiamo poter guardare oltre ed analizzare con ponderazione gli eventi.

Noi dobbiamo superare le varie etichette che oggi annebbiano i processi unitari, e tali etichette, sono riconducibili nel presente essenzialmente a due visioni di fare politica, ovvero, quella sardista e quella indipendentista.

La prima ritiene lecito (nelle sue varianti sparse tra destra e sinistra) navigare verso il classico narcotizzamento che conduce a politiche unioniste, la seconda, evita in maniera ridicola qualsivoglia attribuzione politica che la veda in simbiosi ad un mondo sardista e non è in grado di realizzare in tutto il territorio un serio apparato logistico tendente al conseguimento di capacità di governo nelle amministrazioni locali.

Quella che noi abbiamo definito "Deontologia suicida", ovvero quella coerenza che porta gli indipendentisti attuali, in nome di una vuota coerenza con se stessi, a ripudiare la ricerca di metodiche riformiste per recuperare credibilità. Si evita addirittura la compenetrazione clientelare del territorio per raggiungere sedi di governo e passare al progetto da noi chiamato [Restaurazione](#), ovvero il ripristino progressivo delle nostre peculiarità statuali e culturali rimosse.

Noi riteniamo che personalità come Cumpostu e Sale possano essere degni guardiani di una piattaforma politico-programmatica realizzata insieme a forze quali il PS d'Az e/o Progetto Sardegna a sinistra, evitando quindi a terzi, vecchi impulsi Sardistici con tendenze unioniste.

Ma andiamo per ordine, come è possibile recuperare credibilità ed arrivare alla costituzione di un moderno soggetto socialista indipendentista da attivare in una coalizione di governo?

Premettiamo e ricordiamo che una sola ideologia non potrà mai naturalmente rappresentare una nazione, non rinneghiamo certo quanto detto in precedenza in questa sede ([Vedi Società, parte prima e seguenti](#)) esso è solo un tassello ordinato del futuro, poichè solo un Fronte democratico potrà rappresentare una Nazione.

Non certo l'arroganza di chi oggi con un partito ideologizzato, pretende di rappresentare un popolo.

Questa non è l'America latina dei regimi, questa non è la politica fallimentare delle formazioni indipendentiste comuniste Europee.

Uno dei primi passaggi concettuali ([Vedi anche Democrazia, parte prima](#)), è la consapevolezza di dover superare un periodo storico ed accettare la realtà contemporanea degli eventi, ovvero:

[No all'antiglobalizzazione.](#)

Noi non vogliamo isolarci dal mondo ma stare tra esso al pari dei nostri prodotti, non solo economicamente quindi, aziende come Tiscali in Europa e nel mondo sono un grande esempio di ripudio dell'isolazionismo e dell'integrazione al settore primario dell'economia di capacità che ci possono vedere protagonisti, per tutti i nostri giovani, in svariati campi che il modernismo ci offre, fino al terziario quindi.

Noi diciamo no ad un indipendentismo no-global, folklorista ed incapace di proporre e generare benessere e sviluppo reale, noi diciamo sì a formazioni politiche indipendentiste sia socialiste, sia liberali al passo con i tempi, come tutto il mondo avanzato, in grado di conversare e confrontarsi con la società moderna.

Questo indipendentismo post-sessantottino deve cessare la sua attività di allontanare il suddetto bacino elettorale moderato ed aprirsi alla società contemporanea.

La [Pubblica Opinione](#) è uno dei nostri principi fondanti di riferimento per quanto riguarda la ridefinizione delle nostre metodiche comunicative; poichè essa è divenuta un'elemento di valutazione implicita delle capacità espositive dei nostri movimenti.

Essi non rappresentano politiche unitarie per la massa, ma un unico corpus che proietta alla popolazione una immagine a senso unico non supportata dalle esigenze di Responsabilità che la maggioranza attraverso la Public Opinion si aspetta.

(Vedi sul tema le aree: Società, parte ottava; L' opinione, parte nona).

Per essere più chiari: La massa intravede il modello indipendenza come un unico soggetto, in quanto i principi esposti dai nostri movimenti sono sì egualitari tra loro, ma distonici dalla maggioranza di popolazione stessa.

Abbiamo utilizzato esempi banali nei nostri vari scritti per sottolineare ciò, ad esempio, tutti i movimenti si definiscono pacifisti, egualitaristi, ma allo stesso tempo "rivoluzionari", nel senso culturale del termine.

Questa proiezione univoca in senso antiglobalizzazione che i movimenti offrono di sé proietta automaticamente una visione di indipendenza univoca, ovvero parallela a ciò che nella attualità del dibattito politico viene definita massimalista e radicale.

L' indipendentismo pertanto viene spogliato di quel ruolo di modello "statuale" che dovrebbe proiettare sulla [Public Opinion](#) (qualora fosse al passo con le più attuali dinamiche moderate), e privo della sua reale essenza, viene abbassato al ruolo di concezione radicale al pari di tutto quel pianeta antiglobalizzazione presente oggi ai margini del dibattito politico riformista, sia nei piccoli, sia nei grandi numeri della politica.

Non possiamo più permettere al falso autonomismo di narcotizzare il popolo ed assogettarlo a Roma poichè l' indipendentismo è volontariamente assente.

Abbiamo bisogno di degni impianti comunicativi e dell' immagine sulla falsariga dei più attuali partiti politici di massa.

Non possiamo più permetterci di regalare attraverso il folklorismo ed il radicalismo anti-mondialista le chiavi della credibilità popolare a tali signori "autonomisti".

Esortiamo pertanto chiunque all' interno dei movimenti IRS, SNI, A Manca pro s' Indipendentzia e Partito Sardo d' Azione abbia serie proposte programmatiche di coerenza a farsi avanti onde proporle in seno ai rispettivi movimenti.

E' necessario il superamento della fase no-global per il nostro indipendentismo, la ricerca di una stabilità progettuale nel campo della propria area ideologica di riferimento (Socialismo nel caso) e lo sviluppo di una sacrosanta riforma dell' immagine e della comunicazione pubblica ([Vedi anche Società - Immagine e comunicazione; Società - Piazza ed indipendentismo/Mass media: Indicazioni](#)).

Se oggi personalità come Soru prendono le distanze dall' indipendentismo è soprattutto perchè non se ne è mai data una visione modernista al passo con i tempi, ed egli, conscio della visione radicale univoca che l' elettorato assorbe di questo indipendentismo, tende a differenziarsi da esso. Ripetiamo: Nò all' antiglobalizzazione.

Per studiare ed avere informazioni da riutilizzare in sede di riforma di un dato movimento, è bene approfondire lo studio a mezzo di soluzioni statistiche/sondaggistiche degli "umori identitari" in cui periodicamente versa la popolazione elettorale. [Il primo di 2 studi da affrontare su base statistica.](#)

Perchè?

[Perchè da tali studi si possono evincere le tendenze sociali di determinate fette anagrafiche sulle cui preferenze può essere elaborata una valida piattaforma di costituzione riformatrice per un dato movimento/partito.](#)

Per quanto riguarda dunque l' aspetto della riforma comunicativa, non possiamo certo dettare l' agenda politica dei movimenti ma possiamo limitarci ad indicare alcuni percorsi su quali modalità adottare.

Il passaggio verso una formula socialdemocratica che dovrebbe accantonare definitivamente quella radicale, deve essere accompagnato indissolubilmente ad una revisione generale della pubblicistica, della simbolistica e di tutta quella serie di accorgimenti metodologici tendenti alla presentazione di un indipendentismo moderno, capace di mettere con le spalle al muro l' attuale autonomismo unionista.

Il Sardismo azionista dal canto suo deve assimilarsi al percorso riformista dettato da esigenze comunicative e dell' immagine estrapolate dai medesimi dati statistici da affrontare nel primo studio.

"Sardismo", quello istituzionale (politico) già di per sé all' altezza dei percorsi moderati intrapresi dalla politica col crollo delle ideologie negli anni '90.

Noi dobbiamo poter essere gli artefici di quella rivoluzione, revisitazione strutturale completa dei ns modelli politici nella misura in cui l' Italia teme di più. Presentiamo quidi per la prima volta un percorso progettuale e riformista generale ad ampio spettro.

Roma non teme naturalmente modelli massimalistici, Roma teme che si riesca a proporre e porre in essere un indipendentismo capace, moderato e riformista, ovvero in grado di estendersi verso quel bacino elettorale da noi segnalato ed attualmente preda delle abilità di Roma attraverso fasulle sigle ed esche sardiste a mezzo di partiti italiani.

Noi evolveremo i nostri modelli indipendentisti demolendo le spinte radicali interne ed utilizzando le medesime tecniche espositive delle grandi formazioni politiche italiane.

Possiamo consigliare la convocazione di un congresso unitario per ogni singolo movimento, ovvero ogni movimento in tale congresso dovrà valutare verso quale piattaforma elettorale svilupparsi, noi data la natura ideologica dei nostri movimenti, possiamo consigliare un bacino elettorale moderato di sinistra.

Chi parla di unità oggi spesso non ha la minima idea su quali basi progettuali dovrebbe ancorarsi. Ogni congresso dovrà ragionare su quali basi sviluppare le proprie tecniche comunicative in relazione alle rispettive peculiarità, noi consigliamo lo studio dei più attuali partiti politici, le loro formule espositive ed un lavoro di sviluppo basato sulla revisione totale della simbolistica, lavoro che può essere affidato anche a degli studenti universitari operanti nel settore della comunicazione. Oppure commissionare ad un istituto di sondaggistica tale lavoro, al fine di realizzare modelli in linea con le più moderne tecniche comunicative.

Il secondo dei 2 studi da effettuare su base statistica.

Esempio: Utilizzare una pubblicitaria tendente a mostrare immagini di nuclei familiari, lavoro, benessere, utilizzo di cromatismi vivaci, slogan promozionali di chiara connotazione positivista, eliminando quindi tutto l'attuale impianto tendente a presentare pertinenze sociali monocolori, scenari apocalittici e disfattisti circa l'opera prodotta dallo stato italiano.

Il 1968 è finito. La "lotta al sistema" e tale conseguente impostazione ideologica è la causa e la base del problema conservatorismo.

Mossa è stato un grande figlio del suo tempo, ma oggi la nostra società non vede più il mondialismo come un danno ma come un'opportunità di sviluppo, benessere sociale e modernismo. Nel nuovo mondo, le sfide per il nostro indipendentismo non sono più la lotta al sistema, ma la lotta per la conquista di un elettorato moderato, e dovremo essere sinceramente convinti di tale passaggio ad una fase storica nuova.

Le priorità oggi sono altre, le sfide che ci attendono sono più articolate e complesse.

La distruzione di vari linguaggi obsoleti, termini quali "colonialismo", nella fattispecie, dovranno essere eliminati dal vocabolario indipendentista. Attenzione:

Non perchè siano errati, ma perchè non è più possibile realizzare una propaganda di tipologia egocentrica, ovvero funzionale all'ambito stesso di militanza, mentre viceversa, è l'indipendentismo stesso, che pur conscio della realtà, deve potersi misurare ad armi pari con la dialettica politica contemporanea, con le aspettative di vita dei cittadini, con le più attuali tecniche comunicative. Non ci stancheremo mai di ripeterlo, non possiamo spaventare l'elettorato e dare loro una immagine da perenne conflitto sociale con il sistema, isolazionista e negazionista delle aperture verso cui il popolo intende perseguire e proseguire il suo viaggio.

La risultante di tale processo riformatore non può che essere un nuovo modello, non figlio di Lussu, nè Mossa, ma un nuovo punto di riferimento e di eccellenza volto a proiettare a livello politico e sociale una nuova dinamica di interpretazione indipendentista razionalistica.

Tra i vari intenti, noi abbiamo posto in essere nella sezione Progressisti: **Innovazioni**, una lista semplicissima degli elementi di cui è opportuno tenere conto e da cui non si può più tornare indietro.

Cos'è inoltre la sezione Progressisti? Di cui vi invitiamo a leggere tutte le aree correlate.

Progressisti è un prototipo di partito insito in un contesto mondialista che opera nel quadro di una moderna socialdemocrazia, noi riteniamo che la presentazione di tale formula sperimentale possa dare un'idea dei modelli verso cui possiamo e dobbiamo aprirci.

E' necessario abbandonare principi unitari diffusi nell'indipendentismo distonici dalla massa ed adottarne di nuovi in linea con la massa.

Ergo, nè all'antiglobalizzazione, nè alla globalizzazione, tra i vari.

Consequente sviluppo di una stagione politica tra i movimenti attuali che miri a creare punti di convergenza destinati a ricreare situazioni di unitarietà da proiettare sulla massa.

Per inciso, se oggi si proietta una immagine radicale (poichè tutti i movimenti nascono dal medesimo ambito post-comunista antiglobalizzatore), nel domani dovremo saper proiettare una immagine moderata del modello indipendenza, sia esso "di destra o di sinistra".

Il problema non è pertanto solo concettuale, ma **sociologico**, ovvero è fondamentale trasmettere un nuovo costrutto oggi maggioritario nella popolazione ma minoritario per una parte restia di cittadinanza.

Sia per ragioni culturali che storiche.

Se pertanto la società avanza verso criteri moderati dell'esposizione politica, l'indipendentismo deve evolversi al pari della società verso tali criteri in costante affermazione nel mondo politico.

Non ritrarsi su quella parte di popolazione restia all'evoluzione della politica in senso moderato.

Siamo ben consci che un prototipo quale Progressisti apparirà aberrante al mondo no-global indipendentista, vedi, per essere precisi, SNI ed A Manca, movimenti nei cui scritti è evidente il desiderio di "combattere" in maniera alquanto improbabile l'attuale ordine mondiale.

Ma urge la **Responsabilità Nazionale** di capire in quale misura adeguare il modello indipendenza al presente, ed i tempi non solo sono maturi, ma sono quasi tardi.

"Il saggio legislatore non comincia col redigere leggi buone in se stesse, ma prima esamina se il popolo al quale le destina è capace di sopportarle".

Da: Il Contratto Sociale - Principes du droit politique, di J. Jacques Rousseau - 1762.

Sono considerazioni politiche in uso in occidente da oltre 240 anni, non si capisce per quali ragioni le nostre dirigenze indipendentiste, e spesso anche sardiste, persistano con considerazioni antecedenti a ciò, infischiosene altamente di tutta la popolazione, senza prendere le misure opportune con cui far prosperare il modello indipendenza. Probabilmente vi sono più politicanti che politici, ma sarà chiaramente la storia a giudicare essi, non certo un portale web di comunicazione politica quale il nostro.

Esistono altre tipologie di uomini politici, sono coloro che in un grande scacchiere lavorano esclusivamente per coprire la loro piccola area politica di pertinenza senza occuparsi dello sviluppo politico della stessa. Si tratta di dirigenti di partito.

Che differenza intercorre tra un dirigente quale Bertinotti ad esempio, ed un dirigente quale Gavino Sale?

Qual' è il ruolo sociale e politico che contraddistingue la rispettiva azione politica?

Il primo opera per rappresentare un dato bacino elettorale e dare continuità al proprio partito, il secondo, così come Cumpostu e terzi, non solo deve ricoprire il medesimo ruolo, ma se intendono realmente rappresentare una Nazione nel cammino verso la statualità, devono necessariamente ricoprire il ruolo dei riformatori, onde mantenere al passo con i tempi la visione del modello indipendenza da proiettare alla massa maggioritaria, affinché tale massa la accolga, o come diceva Rousseau per una data azione politica, la sopporti.

Essi non devono certo accontentarsi di rappresentare le veci della loro piccola area sociale da cui estrapolano voti come da consuetudine.

Se pertanto cari Sale e Cumpostu, vogliamo solo fare i dirigenti di partito, si può proseguire con la stessa solfa per altri dieci o vent' anni, magari meno, magari di più.

Ma se vogliamo realmente ragionare da statisti, qualcun' altro venuto prima dei vostri modelli di riferimento aveva da tempo individuato la Responsabilità Nazionale per chi, in politica, intende crescere, a quali costi, e con quali benefici.

E l' opera di questo qualcuno, oggi è predominio dei grandi partiti di massa, dello studio di immagine e della comunicazione. Coloro i quali hanno incarichi di governo ai massimi livelli.

Signori, oggi la maggioranza di popolazione elettorale del nostro territorio è moderata e riformista, ben poco conta che sia di "destra o sinistra", i modelli da voi proposti non sono sopportati, nè supportati più di alcun riscontro politico.

In Sardegna siamo paradossalmente arrivati al punto di esportare addirittura politici moderati ed importarne di radicali da e per Roma (*Vedi sezione Sa Nazione: Made in Italy*).

In tale contesto, ben poco c' entrano le scuse di deficit finanziari e le baggianate dei "complotti". Per il resto, vige il conservatorismo e la paura del nuovo più imperante.

Vi vogliamo presentare un esempio tipico ed abituale di queste formule conservatoristiche di SNI, un comunicato di Bustianu Cumpostu che vi invitiamo a leggere integralmente al seguito:

Contratti d'aria fritta:

Da un fallimento all'altro, il triangolo Sassari-Alghero-Portotorres dopo aver subito il saccheggio dell'industria chimica di Rovelli è adesso territorio di nuove incursioni da parte di industrie corsare Bergamasche, Romane e simili, che attratte dal miele finanziario messo a disposizione dai contratti d'area hanno in fretta e furia pintato la legna e l'anno portata in Sardegna.

Con la complicità politica di chi basa il suo potere politico e sindacale sull'industrializzazione imposta per obiettivi politici e non economici, nel suddetto triangolo, si sono spesi 132 milioni di euro per 520 posti di lavoro nominali, dei quali circa la metà quelli effettivi, per una spesa di 500 mila euro per ogni nuovo posto di lavoro.

Le imprese non sarde che hanno portato la loro legna pintata nel contratto d'area Sassari-Alghero-Portotorres sono più del 40% e tra esse la ICNOTECH e la CATADISK, (insediate a Predda Niedda), che per le modiche cifre, a fondo perduto, di 7,485 milioni di € e di 5,027 milioni di €, hanno venduto la loro legna ai sardi con la promessa di creare 92 nuovi posti di lavoro (solo 30 gli assunti).

Dopo la firma del contratto d'area le suddette aziende, come molte altre, hanno dato inizio al solito finto balletto per mettere su l'industria, preparare il personale a produrre DVD-R, far finta di avere un mercato e tirare avanti mantenendo l'occupazione per gli anni previsti dal contratto d'area, 3 anni dalla messa a regime che dovrebbe partire dal 31 dicembre 2007.

Nel 2005 è iniziata la selezione del personale, corsi di formazione, assunzioni strane, utilizzo degli assunti in mansioni da cantiere e finto avvio della produzione.

Come da copione, dopo alcuni mesi di salario puntuale sono iniziati i ritardi e al momento i lavoratori sono senza stipendio dal mese di luglio e non si vedono possibilità concrete, che la produzione sia avviata realmente e che i posti di lavoro si stabilizzino e vadano a regime.

Sardigna Natzione Indipendentzia, che non crede che tutto ciò possa succedere senza le necessarie complicità, chiede agli organi preposti di compiere delle azioni concrete nei confronti delle aziende inadempienti mettendo in atto tutti gli strumenti previsti dal caso e già da subito si mobiliterà per intervenire con azioni pacifiche ma incisive contro chi vuole lucrare sfruttando le risorse finanziari e territoriali del popolo sardo con la solita beffa della promessa occupazionale.

Un monito anche ai sindacati, primi attori nell'imposizione del modello industriale alla Sardegna, abbiamo digerito male la vostra posizione nel referendum contro lo smaltimento dei fumi di acciaieria, del fallimento dei contratti d'area siete responsabili anche voi o agite di conseguenza o sarete anche voi controparte della classe lavoratrice sarda.

NUORO 8/09/06 IL COORDINATORE NAZIONALE
Bustianu Cumpostu

Condividiamo svariati punti di questo comunicato. Che cosa dunque stona con l' acquisizione di una moderna politica socialdemocratica capace di apportare le sue riforme laddove si presentino problematiche sociali? Osserviamo bene tale comunicato:

I disastri industriali unitari di tutta Italia ed importati anche in Sardegna vengono sottilmente associati al modello capitalistico verso cui SNI da tempo immemore lotta, si rispolverano pertanto obsolete definizioni quali "classe lavoratrice Sarda", inoltre, aldilà della denuncia segnalata da SNI, qual' è la soluzione esposta che non sia "utopicamente alternativa" a tale modello economico? Nessuna.

Caro Cumpostu, ancora una volta dobbiamo rivolgerci direttamente a lei.

Sinchè continuerà a dotare di "whiskey gli indiani" con tali comunicati, noi non riusciremo mai a superare la fase radicale del nostro indipendentismo.

Finchè lei persisterà nell' associare alle problematiche presenti la necessità della lotta ad un intero sistema, lei non solo cristallizza il conservatorismo di SNI, ma consolida inoltre la mancanza di credibilità di questa formula indipendentista, molto propagandistica, poco concreta in termini politici, ben lungi da un doveroso processo riformatore in chiave progressista/laburista.

Lei è un buon politico per il suo movimento, ne è prova la sua durata alla guida dopo anni a zero risultati.

Sfortunatamente, la riuscita dell' indipendentismo risente fortemente di tale cristallizzazione politica e spesso ambigua del suo movimento.

Questo modo di fare politica nel 2006 apporta alla causa più danni di quanti non ne risolva.

Non la apprezziamo come emulo di Bertinotti, ma la apprezziamo come sè stesso, realista, pragmatico, consapevole della posta in giuoco, ben oltre dunque il suo movimento.

Perchè di sopra abbiamo citato Rousseau?

Perchè chi intende ragionare da statista ha la **Responsabilità Natzionale** di mettere da parte i folklorismi, le ideologie e quar' altro non rappresenti più la maggioranza del corpo popolare al fine di adottare soluzioni da partito di massa.

Ed oggi le soluzioni da adottare debbono poter riguardare assolutamente una politica moderata, che sia di "destra o di sinistra", poco conta. Conta adottarla.

Altrimenti in Sardegna non avremo mai statisti ma modesti ed improduttivi dirigenti di partito.

La nostra società vede l' indipendentismo come un unico blocco monolitico, il fatto che esistano differenti movimenti, più o meno portatori rispettivamente di "verità assolute" non cambia la proiezione che la popolazione assorbe di tutto il pianeta indipendentista se solo da qualche parte si espone un solo modello massimalista.

Cosa significa? Significa che anche se esistessero moderni movimenti indipendentisti, sarebbe sufficiente la presenza di un solo modello ancora massimalista per rendere difficoltoso il cammino verso il recupero della credibilità da parte di tutti.

Noi riteniamo che la conquista della credibilità possa addirittura (a seguito delle riforme comunicative e metodologiche anticipate) consentire anche ad altri politici che oggi non danno credito al modello indipendentista, il grande salto.

Spingendo per inerzia anche formazioni politiche autonomiste site nell' area del centrodestra isolano.

La conquista della credibilità apporta dunque tutta una serie di benefici al profitto politico verso cui puntiamo, intanto l' ottenimento progressivo nelle amministrazioni locali di personalità ben radicate e stimate nel territorio, suscettibili di ottenere incarichi di governo.

Non come nel presente, in cui la mancanza di credibilità, l' assenza di un chiaro costrutto programmatico, la presentazione di utopici e folkloristici modelli indipendentisti funge da deterrente circa la credibilità che una personalità politica attenta potrebbe accordarci.

Da tali mancanze, ne conseguono gli attuali candidati alle amministrazioni locali, personaggi fuori luogo e del tutto snobbati dalla cittadinanza, assenza di compartecipazioni clientelari (vedi

la *deontologia suicida* sopra descritta), assenza di una politica coerente di coalizione anche per via di timori dati da trasversalismi e quant' altro. Timori che saranno evasi con il consolidamento (nel caso) di una formula socialdemocratica da abbinare ad un centrosinistra italiano e/o presentarsi laddove il territorio lo consentisse, direttamente per la creazione di un polo alternativo indipendentista al bipolarismo italiano.

La presenza di un nuovo indipendentismo, sempre rappresentato da figure post-Lussianiste quali ad esempio Sale e Cumpostu, sarebbe la garanzia più efficiente onde evitare il ripetersi degli errori passati costituiti con tale politica dal Sardismo.

La coalizione Sardinia Libera fallì miseramente progetti simili poichè non solo persisteva nel presentare due modelli politici obsoleti (e lo sono tutt' ora), ma perchè a tale conservatorismo associava una assoluta mancanza di progettualità e coerenza.

Nessuno avrebbe mai votato un movimento indipendentista no-global ed obsoleto come SNI (e sfidiamo chi la pensi contrariamente invitandolo a leggere gli scritti antiglobalizzazione di SNI), prossimo tra l' altro al folklorismo, ed un Sardismo azionista completamente oscurato da astri nascenti modernisti come Progetto Sardegna, nonchè perennemente impegnati in lotte intestine. Ci domandiamo come sia possibile che la lungimiranza di dirigenti come Giacomo Sanna abbiano potuto imbarcarsi in tale impresa senza prima osservare tutte le mancanze concettuali, riformistiche e progettuali da noi oggi ricordare.

Noi invitiamo anche i Sardisti Azionisti ad aprirsi ad una stagione di serie riforme onde sviluppare come nel passato, più del passato, la propria utenza, senza ridurre il partito ad un cumulo di nostalgiche macerie in lotta tra di loro e con tendenze settoriali suicide.

Non abbiamo inventato nulla di nuovo, la **Responsabilità Nazionale** trae la sua forza dalla capacità di assemblare e ridefinire il pacchetto generale all' insegna del buonsenso e dei ragionevoli interventi che devono essere apportati.

Non riteniamo improprio esporre i nostri intenti, poichè alla luce dei magri risultati conseguiti dai nostri rappresentati politici, riteniamo del tutto dignitoso affermare con chiarezza che da qualche parte, nella storia di Sardegna, si sono spese delle righe volte a riformare la nostra causa.

Qualcuno ci ha addirittura scritto al Portale chiedendoci che cosa intendevamo persino per folklorismo, è presto detto, spesso i fatti contano più di mille argomentazioni:

SNI:

(ANSA) Cagliari 1 luglio - Sono arrivati con le maschere simbolo dell' 'identita' sarda (su Voe Muliache, su Mamuthone e su Componitori), la berritta in testa (tipico copricapo), bandiere e striscioni e tanti pacchi bianchi "per restituire al Governo italiano i regali radioattivi" che l' Isola potrebbe ricevere: e' andata in scena cosi' la protesta degli indipendentisti di "Chentu Berritas", stamattina a Cagliari, davanti alla sede di rappresentanza del Governo. "Attaccheremo Ciampi, diffidandolo dal mettere piede in Sardegna finche' il pericolo radioattivo non sara' allontanato" *Vedi anche Società, parte ottava.*

IRS:



Spudorati. "Azioni" che si commentano da sole. Dirigenze senza il senso del ridicolo.

Non parliamo di A Manca. Indipendentisti o comunisti? Medesimo ambiente sicuramente.

Nel 2006 tutelate la propria cultura, la propria identità, la propria storia, non significa ostentare le stesse, incorrendo quindi nella demolizione implicita delle nostre peculiarità.

Non vuole essere un attacco al comunismo, ma alla metodica di esporre tale pensiero politico.

Metodica alquanto bizzarra nel presente. Che immagine abbiamo dato e stiamo proiettando negli/da anni ai nostri Sardi? Non c' è da stupirsi se ci temono.

L' ostentazione folkloristica si accompagna a quel processo disgregazionistico italianizzatore, chi accompagna tale processo oggi sono proprio IRS e SNI, poichè fermi, mentre la società delle

immagini è avanzata, evolutasi rispetto a metodiche politiche in voga nei decenni scorsi. Consigliamo di leggere il concetto del **guadagno di funzione** (*Vedi Società, parte ottava*).

Il folklorismo da cosa è dato? Da quel mix di ostentazione della propria cultura in abbinamento alle esposizioni ideologiche tipiche del secolo scorso, attualizzate alla stregua (come altri ambienti indipendentisti esteri) di movimenti anti-globalizzazione e/o pacifisti sorti negli ultimi anni.

Tutti i partiti moderni oggi sono "pacifisti", il fatto che l'indipendentismo sia costretto oggi ad assoggettarsi tale etichetta identificandosi con tali movimenti antagonisti è la controindicazione della risultante di origini comuniste di stampo rivoluzionario-populista.

Si tenta così in misura maldestra di uscire da quell'adito di radicalismo in cui le dinamiche politiche moderne (il moderatismo) costringono politiche dalla dialettica conflittuale (come i no-global e l'indipendentismo attuale) all'angolo dello scenario politico.

Ecco perchè dobbiamo superare la fase post-comunista del nostro indipendentismo ed aprirla ad un contesto quantomeno socialdemocratico insito a pieno titolo in criteri mondialisti e moderatistici. Sdoganando così la causa verso nuove piattaforme di utenza.

Addirittura Berlinguer aprì il PCI ad un'asse occidentalista, non si capisce sulla base di quali "disquisizioni statuarie" i post-sessantottini proseguano ad oltranza una lotta che non esiste.

Perchè aprirsi alla globalizzazione come tutto il resto del mondo politico?

Perchè a livello politico oggi l'avversità al mondialismo (mondialismo certamente da migliorare), è contigua ad una piattaforma massimalista, ragion per cui non possiamo relegare il modello indipendenza a tale angolo popolare.

Questa è la motivante politica, per il resto, motiveremo in una prossima sezione a parte, i perchè dell'apertura alla globalizzazione equa ed eticizzatrice del rapporto impresa-individuo.

Noi diciamo persino stop a queste "monarchie" dirigenziali indipendentiste (*Vedi anche sezione Innovazioni - Area Progressisti*), chi non apporta risultati deve assumersi le sue responsabilità e farsi da parte.

Basta con la politica delle "pacche sulle spalle" e con le scuse che *"tutto va male perchè l'Italia ci tampina"*.

Falso.

Chi non è in grado di riformare, non è in grado di tenere al passo con i tempi l'immagine della Nazione, tantomeno e soprattutto di conquistare profitto politico per governare.

Agli uomini del nostro tempo non è dato vedere libera la nostra terra, a noi il compito di creare le condizioni politiche più idonee affinché le generazioni seguenti sappiano come gestire gli eventi e mantenere viva la lotta politica per l'indipendenza e conseguirla concretamente.

Non certo creare e perseguire le condizioni per distruggerci.

Il nostro non è un indipendentismo utopico, ma razionale, la definizione di un percorso chiaro, ordinato e graduale nel mare di slogan privi di contenuto, dovrà saper proiettare sulla massa una nuova immagine di modernità, di politica al passo con i tempi, di alternativa Sarda attuale alle politiche recessioniste (economicamente parlando) di Roma.

Una **Responsabilità Nazionale** che può avere solo chi ha la coscienza di guardare oltre le singole formule, le singole bandiere di movimento.

Nell'interesse della Nazione.

Alla luce di tale percorso discorsivo, riteniamo che nel prossimo futuro, l'unico Fronte razionalmente perseguibile sia dato dalla risultante di una riforma complessiva dei modelli indipendentisti oggi attivi.

Solo lo sviluppo politico-elettorale degli stessi in relazione alle indicazioni di riforma sopra indicate potrà determinare le idonee trattazioni politiche per l'avvio di una fase consultativa programmatica tra le varie forze, prescindendo da posizioni del tutto strumentali o funzionali a beceri interessi di parte.

L'avvio di un Fronte non è dato in una fase primaria di tale riforma all'unione tra tutti i soggetti politici citati, ma possono, laddove le condizioni territoriali lo consentano, proseguire la loro opera in comunione a coalizioni autonomiste (di sinistra nel caso) la cui opera sarà vigilata dall'intransigenza della presenza in tali coalizioni di moderni soggetti politici indipendentisti.

Abbiamo già oggi diversi e sporadici comuni in cui la coerenza è stata premiata, non possiamo tuttavia affermare che ciò sia la spia della risoluzione dei danni generati da un'esposizione folkloristica imperante ma da semplici e circoscritte situazioni politico-sociali determinate da esigenze territoriali, disaffezione verso precedenti classi dirigenti, capacità e radicamento dei candidati in loco.

Tutte condizioni oggi difficili da replicare senza le dovute riforme in ulteriori comuni.

Il tema Fronte unitario verrà ripreso in seguito e dovrà tenere conto dei principi di **Responsabilità Nazionale** che ci siamo comunemente preposti: Ripudio delle divisioni, superamento delle ideologie obsolete nel presente, abbattimento delle gerarchie inoperose, sviluppo del riformismo, sviluppo conseguente della credibilità politica, sviluppo di capacità di governo, tutela e ripristino dell'interesse nazionale, superamento degli errori autonomisti del recente passato a mezzo

riforma dell' indipendentismo.

Riassumiamo infine il quadro entro cui deve muoversi una dovuta riforma del panorama politico indipendentista:

- Superamento della fase massimalista (abbattimento del fenomeno antiglobalizzazione dai modelli).
- Consapevolezza del ruolo giocato dalla Pubblica Opinione; Apertura di una fase concertativa tra movimenti circa l' adozione di elementi "statuari" comuni: Difesa nazionale, economia, etc.
(Vedi al riguardo: *L' opinione, parte nona - La questione della Difesa; Un' esempio di Responsabilità Nazionale*).
- Acquisizione conseguente di formule politiche liberali e/o socialdemocratiche per l' interazione con il mondo contemporaneo e la nostra società.
- Apertura della fase di recupero della credibilità politica e sociale.
- Legittimazione della fascia italiana di popolazione votante.
- Distruzione dell' antisardismo.
- Rinuncia al folklorismo; Revisione dell' immagine e della comunicazione pubblica.
- Identificazione del bacino elettorale di popolazione verso cui espandersi, vedi base concettuale sul "Sardismo diffuso".
- Ruolo sociale del sindacalismo.
- Capacità di sviluppare governi di ~~colazione~~ coazione; Interazione concreta con le realtà locali.
- Sviluppo di una piattaforma programmatica per la trattazione di un terzo polo alternativo (Fase terminale).

Ed il sindacalismo? Tema notevole di cui accenniamo qualche intento solo al termine di quest' area per via della perdurante assenza di un pianeta sindacale nazionale.

Che dire? Leggendo le carte di un vecchio congresso della nostra Confederazione Sindacale Sarda non abbiamo potuto non notare la puntualità e l' efficienza con cui vengono riportati i ritardi e le problematiche socio-economiche dell' isola.

Colpisce purtroppo negativamente l' ossessiva presenza di atti più o meno riconducibili alla tecnica con cui ad esempio in SNI, la concettualità viene mossa (*Vedi in alto comunicato di SNI: Contratti d'aria fritta & commenti*).

Si associano sempre e comunque i problemi economici ad un dato sistema mondialista, non è possibile operare con serietà presso tutte le sedi concertative (in cui oggi si è assenti) con il medesimo linguaggio "post-sessantottino".

Mentre CGIL-CISL-UIL soffiano via puntualmente il nostro diritto contrattuale.

La CSS deve recuperare di pari passo agli amici di SNI quella serietà che contraddistingue la professionalità dei suoi addetti nel quadro del mondo contemporaneo, superando anch' essa concettualità anti-globaliste, marcatamente conservatrici e poco competitive in campo economico. Recuperando così posizioni nell' ottica della nostra pubblica amministrazione, dell' istruzione, nonché del mondo previdenziale e del lavoro.

Dopo aver letto alcune posizioni della CSS in merito all' interesse con cui si segue la situazione Curda e Palestinese, ci siamo domandati di cosa effettivamente abbiamo bisogno in Sardegna:

Di un sindacato Palestinese o di uno Sardo?

Fate voi.

Il tema sindacalismo ci proponiamo di affrontarlo nelle prossime pubblicazioni.

Ci auguriamo che quest' area possa aver prodotto qualche spunto di vostro interesse, passaggi che potrete rielaborare, fare vostri ed apportarli nell' ambito della vostra militanza affinché vengano adottati precisi e razionali percorsi circa il conseguimento di concreti risultati politici.

Vi ringraziamo per il tempo accordatoci.

URN Sardinnya

WWW.URN-INDIPENDENTZIA.COM